



***Equo*manuale**

Manuale per una spiritualità della giustizia economica

Numero 7

La decrescita

di Antonella Visintin

*Un progetto del Dipartimento di Teologia dell'Unione Cristiana Evangelica Battista e
della Commissione per l'Ambiente e la Globalizzazione della Federazione delle Chiese Evangeliche*

Luglio 2011

Copyright © 2011, Antonella Visintin

È permesso copiare, distribuire e/o modificare questo documento seguendo i termini della Licenza per Documentazione Libera GNU, Versione 1.2 o ogni versione successiva pubblicata dalla Free Software Foundation; senza alcuna sezione non modificabile, senza testo di copertina e senza testo di quarta di copertina. Una copia della licenza è acclusa nella sezione intitolata "Licenza per Documentazione Libera GNU".

Loro non vogliono il loro futuro, vogliono il nostro! come se nel nostro futuro ci fosse posto per tutti.

Nenad Velickovic, Sahib

A) Analisi economica

Decrescita è un termine (spesso associato a ‘conviviale’ o ‘felice’) introdotto in Italia dalla Francia qualche anno fa, che evoca espressioni di pauperismo ascetico di impianto religioso, o di ‘austerity’.

Assume infatti la bontà dell’animo umano da cui discende una serie di preferenze individuali volontariamente collaborative e cooperative che concorrono responsabilmente al bene comune. In contrasto con il ‘pessimismo antropologico’ protestante, questo impianto di pensiero - sulla scorta della tradizione dei monasteri - sostiene che ‘l’altruismo prevale sull’egoismo, il piacere del tempo libero sull’ossessione del lavoro’ e quindi che sia possibile uno sradicamento del capitalismo dal basso e dal singolo per moltiplicazione di ‘zone liberate dal male’. Un’economia su scala locale basata sulla redistribuzione della ricchezza, sulla riduzione del consumo di risorse, sul riutilizzo ed il riciclo come sentiero per la felicità.

La proposta, desiderabile, ha il pregio di tener conto dei rapporti di forza, ma la debolezza del volontarismo che sottovaluta - eludendola - l’attrazione magnetica (nel Nord ma anche nel Sud) esercitata dal nostro modo di vivere (insostenibile sul piano sociale ed ambientale) in quanto nella produzione e nel consumo esso solletica ed esalta i più elementari istinti umani: l’avidità, l’eccitazione predatoria, il possesso.

Per dare alla decrescita la dimensione sistemica auspicata dai suoi promotori, così come una connotazione di giustizia socio ambientale (evitando il rischio della ‘zattera dei puri, salvati’), per ciò può essere utile ampliarne la comune accezione domandandosi cosa vogliamo e da parte di chi decresca, da parte di chi e cosa invece desideriamo che cresca per il bene comune. La decrescita come compressione dei consumi alle condizioni date, anche modificando i sentimenti delle persone, produrrebbe, infatti, solo povertà, deflazione e recessione.

Per questo parleremo di colonizzazione (che oggi veste i panni della globalizzazione neoliberista), di privatizzazione della ricchezza, di dignità e senso del lavoro rispetto alla primaria soddisfazione dei bisogni materiali, di giustizia distributiva, di svuotamento delle istituzioni democratiche.

Questi per ciò i temi su cui ci soffermeremo di seguito, temi che il Consiglio ecumenico delle Chiese (CEC) da qualche decennio sta analizzando e dibattendo non per gusto della polemica ma per provare a sottrarre la legittimazione delle chiese e dei/delle cristiani al culto di mammona, quale condizione per tornare alla fedeltà al Signore dell’universo.

Colonialismo e imperialismo: la misura della dipendenza dell’occidente

Un modo di produzione per il mercato (e non per il consumo) che si fonda sull’accumulazione è necessariamente espansivo per esigenze sia di approvvigionamento di risorse naturali ed umane che di collocazione delle merci.

In altri termini, il capitalismo e l'imperialismo sono interconnessi: il sistema capitalistico è sempre stato globale. La costruzione delle Americhe a partire dal XVI sec. e la tratta degli schiavi, che vi giocò un ruolo cruciale, furono globalizzazione, mai raggiunta grazie a negoziati pacifici e paritari tra i popoli.

Secondo l'economista storico Hosea Jaffe (nato in Sud Africa nel 1921) e sulla linea di un altro economista Samir Amin (nato nel 1931 al Cairo), teorico dello scambio ineguale - il colonialismo è stata la genesi e la base economica e di classe del capitalismo, fondato

- sulla razzia delle ricchezze delle cosiddette 'civiltà pre colombiane' e sul loro genocidio pari a circa 100 milioni di persone durante un secolo.
- e sullo schiavismo come principale relazione di classe la cui radice culturale è costituita dal razzismo. Della stessa entità (100 milioni) il bilancio delle vittime prodotte dalla deportazione e dai raids nei villaggi e città in Africa, e analoga la mattanza in Asia e Australia.

Quale esempio di colonialismo moderno raccontiamo brevemente la storia della Compagnia inglese delle Indie Orientali, seguita da quella olandese, francese, danese e svedese, sorte tutte nel '600 come le coeve compagnie olandese e francese delle Indie Occidentali, ad eccezione della svedese (1731).

La Compagnia Inglese delle Indie Orientali (British East India Company) nacque il 31 dicembre 1600, quando la regina Elisabetta I d'Inghilterra (1533-1603) accordò una "carta" o patente reale che le conferiva per 21 anni il monopolio del commercio nell'oceano Indiano. Prima delle compagnie europee create nel XVII secolo per conquistare "le Indie" e dominare i flussi commerciali con l'Asia, prese il sopravvento sulla Compagnia francese delle Indie Orientali, che condusse alla rovina conquistando tutti i suoi possedimenti in India. Essa segnò profondamente il futuro Impero britannico. Società anonima, sarebbe divenuta l'impresa commerciale più potente della sua epoca, fino ad acquisire funzioni militari e amministrative regali nell'amministrazione dell'immenso territorio indiano. Nel 1773 il Parlamento votò la "Legge di Regolamentazione" (Regulating Act) che impose alla Compagnia una serie di riforme economiche e amministrative. Nel 1784 il governo, fece votare una nuova legge (Indian Act) al fine di separare chiaramente il governo dei territori delle Indie Orientali (che spettava alla Corona) e l'attività commerciale (che spettava alla Compagnia). Quest'ultima dovette dunque rendere conto alla Corona, ciò che non le impedì di continuare a svilupparsi. Verso la metà del XIX secolo, la dominazione della Compagnia si estese infatti sulla maggior parte dell'India, sulla Birmania, su Singapore e Hong Kong, un quinto della popolazione mondiale passò così sotto la sua autorità. La Compagnia inoltre occupò le Filippine e realizzò la conquista di Giava. Registrando un problema di liquidità nei suoi acquisti di tè dalla Cina, lo risolse esportandovi oppio indiano: gli sforzi della Cina per mettere fine a questo commercio scatenarono le due Guerre dell'oppio (1839-1842; 1856-1860) con la Gran Bretagna. Privata del suo monopolio commerciale nel 1813 e del commercio del tè della Cina vent'anni più tardi, la Compagnia perse infine le sue funzioni amministrative nel 1858 in seguito ai Moti indiani del 1857 (chiamati anche "Rivolta dei Sepoy"). Al principio dell'anno 1860 tutti i possedimenti della Compagnia passarono sotto il controllo della Corona. Il 1° gennaio 1874 la Compagnia delle Indie Orientali fu infine sciolta per decreto regolare.

Il colonialismo dunque si trasformò gradatamente in imperialismo, segnatamente con l'abolizione della schiavitù nel 1865 negli USA e nel 1888 in Brasile. Esso è caratterizzato dal

- controllo diretto da parte dei Paesi d'origine (in qualche caso nati a loro volta da colonizzazioni di europei come il nord America, l'Australia ed il Sud Africa che però non avevano partecipato alla fase delle colonizzazioni dirette)
- totale sfruttamento economico delle risorse dei Paesi colonizzati e della loro forza lavoro priva di diritti politici e sociali nell'ambito dello Stato coloniale
- e sulla conquista di mercati monopolistici sia per i prodotti industriali europei sia per gli investimenti capitali.

Con l'imperialismo, la ricerca del profitto non è più limitata a imprese private o a compagnie, ma diventa una politica nazionale perseguita dagli Stati europei, finanziata con fondi pubblici, assistita dalla costituzione di apparati amministrativi e politici ad hoc. Dal punto di vista economico si passa dal commercio di tratta o di scambi alla promozione di produzione di materie prime agricole (oleaginosi, cotone, cacao, caffè, tè, ecc.) e allo sfruttamento con l'impiego di notevoli investimenti capitali dalle risorse minerarie.

Per allargare le aree di influenza delle proprie imprese commerciali nazionali in Asia, Africa e America Latina si sviluppò di conseguenza una vera e propria competizione fra gli stati europei. Così nel 1884 le grandi potenze si riunirono nel Congresso di Berlino per fissare delle regole con cui spartirsi il mondo che scatenarono subito le rivalità tra le nazioni.

Ricordiamo che negli ultimi anni dell'800 - a segnare l'erosione della supremazia economica e politica dell'Inghilterra - anche gli Stati Uniti e il Giappone cominciarono a seguire una politica di tipo imperialista. L'America conquistò le Isole Hawaii e le Isole Samoa, le Filippine e Cuba. Il Giappone, che nel 1868 aveva rovesciato il sistema di tipo feudale avviando una corsa forzata all'occidentalizzazione diventò, intorno al 1900, una grande potenza industriale impose in varie forme giuridiche il proprio dominio alla Corea e alla Manciuria.

La prima guerra mondiale con la sconfitta della Germania e della Turchia significa una nuova suddivisione dei possedimenti coloniali fra le potenze vincitrici. Le colonie delle potenze sconfitte verranno governate sotto controllo internazionale.

L'articolo 22 del Patto della Società delle Nazioni (1919-1946) dichiarava che quei territori erano da considerarsi «mandati» controllati da una Commissione permanente ad hoc.

- Si distinsero tre tipi di mandati a seconda della maggiore o minore autonomia concessa: - i mandati A (Siria, Libano, Transgiordania, Palestina) che sarebbero stati avviati all'indipendenza a breve scadenza
- i mandati B (Camerun, Togo, Tanganyika, Ruanda Urundi) da amministrarsi a guisa di colonie e spartiti fra Inghilterra Francia e Belgio, non incorporati tuttavia a altri possedimenti coloniali;
- i mandati C (isole del Pacifico e Africa Sud-Ovest) su cui non venivano posti limiti alle potenze mandatarie.

Il sistema dei mandati per quanto poco efficaci, data la debolezza della Società delle Nazioni, a permettere un effettivo esercizio degli spazi di autonomia permessi, rappresenta la prima breccia nel sistema coloniale. Negli anni fra le due guerre l'espansione dell'economia d'esportazione e i mutamenti sociali che ne conseguono hanno riflessi politici nella costituzione in molti territori coloniali di gruppi e movimenti a carattere spesso militante che chiedono non ancora l'indipendenza, ma certamente la liberalizzazione dei sistemi coloniali. Seguono tutta una serie di riforme amministrative e costituzionali designate a mantenere il potere e la stabilità degli Stati coloniali.

La decolonizzazione che si svolge dagli anni '50 è un processo, in larga parte negoziato, fatto di compromessi e di lotta politica che avrà risultati diseguali.

In generale tuttavia si può dire che le società colonizzate quale che fosse il loro statuto formale (colonie, protettorati) sono state trasformate profondamente dalla conquista.

Gli Stati postcoloniali, dunque, continuano a mantenere nella loro struttura tracce consistenti dell'antico colonialismo, anche in forza della successiva colonizzazione indiretta, avviata con accordi tra nazioni che coinvolgono le élite imperialiste - generalmente del Nord -, e le élite borghesi delle colonie.

Il processo d'industrializzazione è iniziato solo nel secondo dopoguerra, nella maggior parte dei casi per mezzo dell'azione di multinazionali che hanno creato nei paesi 'sottosviluppati' sussidiarie per la produzione di merci standard le quali più che rispondere alle esigenze di un mercato interno servono soprattutto il mercato d'esportazione. La regola - che non ha alcuna ragionevolezza in termini di suo parsimonioso delle risorse e di impatto ambientale - è di produrre quello che non si consuma e consumare quello che non si produce, ovvero un orientamento ad una 'convenienza economica' resa possibile solo da una composizione dei prezzi che non tiene conto dei costi sociali ed ambientali.

Qual è la novità portata dalla globalizzazione liberista?

L'imperialismo è sempre stato caratterizzato dalla rivalità tra le potenze maggiori. Quella spagnola e quella portoghese contro quella olandese nel XVII sec; quella britannica contro quella francese più tardi così come quella britannica contro quella zarista; e la nippono-tedesca contro tutte le altre ancora dopo. Ma dopo la seconda guerra mondiale, gli USA ed il Giappone divennero alleati, con il Giappone in posizione subalterna (occupato militarmente fino al 1952). Gli USA e l'Europa occidentale capitalista si unirono attraverso il piano Marshall (1951, chiamato ufficialmente Piano per la ripresa europea fu uno dei piani politici-economici statunitensi per la ricostruzione dell'Europa dopo la Seconda guerra mondiale) e la costituzione della NATO (il Patto Atlantico firmato nel 1949). A quel tempo, la spiegazione - reale ma parziale - era l'esistenza di un nemico comune, l'Unione Sovietica. Per cui facevano più attenzione ai loro interessi comuni che alla rivalità reciproca.

Eppure dal 1989 questi Paesi non sono tornati ad essere rivali ma sono diventati 'competitors' su scala globale secondo una cartografia resa turbolenta dall'azione non sempre coordinata ma su basi condivise (stanti le strutture multilaterali e bilaterali di cui si sono dotati: vedi il G7-G12-G20, la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale ed il WTO) da parte

- degli Stati dell'occidente che stanno mettendo a ferro e fuoco il pianeta per accaparrarsi le risorse e per esercitare un controllo su Asia, Africa e America latina che gli stanno sfuggendo di mano
- e delle imprese, il cui nomadismo insediativo è mosso dalla logica del massimo vantaggio economico, che trasforma la precedente strutturazione del pianeta in 'centri' e 'periferie' in 'Nord globale' e 'Sud globale' (intesi come indicazioni di status economico temporaneo e sempre meno come riferimenti geografici). Non potrà infatti mai esserci un 'villaggio globale' poiché l'impianto imperialista può funzionare solo esasperando le diseguaglianze.

È come se fossimo tornati al 1600 con le transnazionali che prendono il posto delle Compagnie delle Indie.

Un assaggio di questo meccanismo è stato fornito dall'economista John Perkins, nel suo libro autobiografico *Confessioni di un sicario dell'economia*.

Negli anni '60 si rafforzano le multinazionali e le organizzazioni finanziarie internazionali e si instaura un rapporto simbiotico fra governi, TNC e organizzazioni internazionali che consente di evitare di esporre direttamente personale politico in operazioni di espansione dell'impero. Nascono così i sicari che sarebbero stati assunti da imprese internazionali. In questo modo il lavoro sporco sarebbe stato attribuito all'avidità delle imprese in realtà finanziate da agenzie governative e banche internazionali loro partners (con denaro dei contribuenti) al riparo dal controllo del pubblico e protette "da una coltre di iniziative legali tra cui legislazioni sui marchi, commercio internazionale e libertà di informazione" p 49 I loro datori di lavoro sono persone che passano da consigli di amministrazione di aziende ad incarichi di governo, ai vertici delle istituzioni finanziarie, ai servizi segreti, all'ONU. Per esempio George W. Bush ha esordito come fondatore della Zapata Petroleum (proprietaria della United Fruit Company), è stato ambasciatore USA all'ONU sotto Nixon e Ford e sotto quest'ultimo anche direttore della CIA.

Funziona così. Come i loro omologhi della mafia, i sicari dell'economia alle dipendenze di insospettabili società di consulenza distribuiscono favori nell'interesse e per conto dell'impero. Essi assumono la forma di progetti (generalmente gonfiati) nel settore energetico, agricolo o delle infrastrutture quali condizioni per lo sviluppo. Essi dovranno essere sproporzionati rispetto alle capacità di spesa del Paese e rendere necessario contrarre dei prestiti internazionali tali da ridurlo in stato di dipendenza. ("i prestiti degli aiuti esteri condannano i bambini di oggi e i loro nipoti a restare in ostaggio, oppressi da debiti che non saranno mai in grado di estinguere" p83 e 258). L'élite si arricchisce ed il Paese sprofonda. Le famiglie ricche del sud del mondo detengono, infatti, il 70-90% del patrimonio privato e proprietà immobiliari del proprio Paese.

I prestiti saranno forniti da istituzioni finanziarie internazionali che a loro volta li mettono nelle tasche delle TNC e di chi controlla le risorse naturali del pianeta per opere progettate e realizzate da imprese USA.

In questo modo il Paese si trova invischiato in una trama di debiti ed è quindi ricattabile.

All'occorrenza sarà richiesto di servire gli interessi politici, economici o militari sotto forma di installazione di basi militari o accesso a risorse strategiche come il petrolio.

Ciò prevede falso in bilancio, elezioni truccate, tangenti, estorsioni, sesso e omicidio. TNC+banche+governi fanno la corporatocrazia. Uomini e donne vengono premiati per la propria avidità ed essa è un incentivo alla corruzione.

Quando un sicario fallisce arrivano gli sciacalli della CIA e poi gli eserciti. In questo modo gli USA da repubblica sono diventati un impero globale, un sistema ormai fuori controllo.

Come si vede, le scelte in economia e politica sono co-protagoniste nella definizione della vita materiale.

L'intreccio tra potere economico e interessi negli stati nazionali si configura come la scalata della politica e dello Stato da parte dell'economia non per fagocitarlo ma per agirlo direttamente, mentre lo Stato, a seconda delle stagioni e delle convenienze, definisce attraverso le leggi offre 'risorse amministrative' per rafforzare il potere politico e fissa di volta in volta la distribuzione della ricchezza compatibile con la 'pace sociale', con buona pace del sistema dell'informazione quasi completamente asservito. Poltrone contro consigli di amministrazione.

L'affermazione secondo cui il capitalismo sarebbe regolato dai mercati, senza uno stato, è priva di senso. Non esiste uno stato, neppure federale, del Nord e la stessa Unione Europea è costruita sugli stati nazionali, che in molti casi hanno delle radici storiche profonde.

Il racconto fin qui ha omesso un invitato di pietra: i lavoratori. Secondo la tesi della sociologa statunitense Beverly J Silver, il proletariato dei paesi imperialisti è spesso stato il principale alleato di classe della borghesia coloniale e semicoloniale ('i lavoratori inglesi condividono felicemente il monopolio dell'Inghilterra sul mercato mondiale e sulle colonie' scriveva l'economista Friedrich Engels al politico e teorico Karl Kautsky nel 1882), stante la crescita dei salari connessa allo sfruttamento del Sud del mondo. Ma anche al differenziale tecnologico, contrariamente alle aspettative di Karl Marx (1818-1883) che affidava ai lavoratori dell'occidente un ruolo rivoluzionario di traghettamento al socialismo.

Citando Immanuel Wallerstein, i patti sociali del secondo dopoguerra non si sarebbero potuti estendere a qualche miliardo di lavoratori del Sud, salvo compromettere le basi dell'accumulazione. D'altra parte se è la vita materiale a condizionare la coscienza questo esito era prevedibile: la coscienza di classe è infatti determinata dalla collaborazione e partecipazione concreta, reale, culturale e militare ai processi economici e politici del capitale.

Finora, dunque, tra i lavoratori del Nord prevale una tendenza alla distinzione 'regionale', declinata su base identitaria - razza, genere, cittadinanza - rispetto ad un accomunamento di classe per reclamare diritti di protezione privilegiata dalla crisi e dalla tensione del capitale a considerare i lavoratori come tendenzialmente intercambiabili.

In altri termini, ha vinto nella coscienza diffusa il cosiddetto 'sogno americano', l'accesso al consumismo ed alla proprietà privata, rispetto al richiamo della fratellanza universale.

Tutto ciò nonostante la 'desocializzazione dello Stato' (cioè la dismissione di politiche di consumo, contratti sociali basati sullo sviluppo, reti di protezione sociale nazionale)

associata a politiche a sostegno del capitale liberato da ogni vincolo per accelerarne i processi globali di accumulazione.

E nonostante i governi non abbiano alcuna ragione materiale per riconoscere diritti ai lavoratori a causa della globalizzazione dell'esercito industriale di riserva, della erosione di rendite di posizione legate a maggiori saperi, e della professionalizzazione degli eserciti in guerre che danneggiano paesi poveri con armi sempre più automatizzate. Sempre Perkins:

La corporatocrazia siamo noi ed è per questo che ci riesce difficile ribellarci e combatterla. Preferiamo scorgere cospiratori in agguato nell'ombra, perché la maggior parte di noi lavora per quelle banche, quelle TNC o quei governi o dipende da essi per i beni e i servizi che producono e commercializzano. Non possiamo sputare nel piatto in cui mangiamo. ... Come si fa a ribellarsi ad un sistema che sembra darci una casa, un'automobile, cibo e vestiti, elettricità ed assistenza sanitaria pur sapendo che quel sistema crea anche un mondo dove 24.000 persone muoiono di fame ogni giorno e altri milioni ci odiano o quantomeno odiano i rappresentanti che abbiamo eletto? Come si fa a trovare il coraggio di uscire dal coro e mettere in discussione concetti che noi e i nostri vicini abbiamo sempre accettato come vangelo, pur sospettando che quel sistema sia prossimo all'autodistruzione?

Attualmente assistiamo a due fenomeni

- sul versante economico l'imperialismo dell'occidente ha iniziato la sua curva discendente: la mossa di delocalizzare è stata un autogol prodotto dalla sua superbia, come quella del corvo che nel vantarsi perde il pezzo di formaggio che ha nel becco. Il capitalismo ha infatti realizzato ciò che auspicava il socialismo: non regalare il pesce, insegnare a pescare! Portando le fabbriche fuori dall'occidente il vantaggio competitivo si sta erodendo con l'inculturazione del capitalismo cristiano. Fine dell'economia di esportazione, tutto da ripensare? Noi fermi a consumare mentre 'loro' si 'sviluppano'?
- sul versante politico l'odio per l'Occidente -che con la logica del 'divide et impera' dissemina centinaia di guerre nel mondo- non veste più i panni del socialismo/comunismo ma del mondo islamico così come dei movimenti che anche in Occidente chiedono il pagamento del debito ecologico.

Come chiudere con una economia che produce per vendere prima che per consumare e punta all'espansione infinita?

- Riconoscendo il diritto alla sovranità di ogni nazione o popolo
- Recuperando in Occidente una autonomia alimentare ed energetica riportando il più possibile il consumo di cibo in ambito nazionale
- Puntando ad una gestione non dissipativa delle materie prime in un'ottica 'zero waste'
- Mettendo in priorità la manutenzione sociale e del territorio

Un ben essere che non sia 'atto secondo' rispetto al profitto è possibile.

La privatizzazione della ricchezza è intrinsecamente l'accumulazione capitalistica ed è garantita dal moderno diritto proprietario

Simbolicamente il capitalismo in Gran Bretagna è nato con le *enclosures*, la recinzione dei terreni comuni (terre demaniali) a favore dei proprietari terrieri adducendo motivazioni di inefficienza economica a fronte della crescente domanda di beni agricoli. Fra il 1700 e il 1810, il Parlamento inglese ha emanato una serie di Enclosures acts (leggi sulle recinzioni) che obbligavano a recintare i terreni, in particolari i campi aperti (open fields) e i campi comuni (commons lands o common wastes). Gli *enclosure acts* danneggiarono principalmente i contadini che non potevano più usufruire dei benefici ricavati da quei terreni, e favorirono i grandi proprietari: per le recinzioni era necessario sostenere spese di tipo privato ma anche legali che scoraggiavano i piccoli proprietari. Alla fine del XVIII secolo, tale sistema aveva portato alla concentrazione della proprietà terriera nelle mani dell'aristocrazia inglese e, inoltre, aveva creato una massa di lavoratori disoccupati, la manodopera a basso costo che sarà quindi impiegata nel nuovo ciclo produttivo industriale. Con le *enclosures* i grandi latifondisti fittarono i terreni a coltivatori diretti a prezzi alti e apportarono miglioramenti quali-quantitativi all'agricoltura inglese.

Analogamente è avvenuta la 'recinzione' del sapere. In nome della efficienza produttiva che si traduce in potenza economica della singola impresa e della Nazione, avviene una progressiva concentrazione non solo del capitale ma anche nell'organizzazione del lavoro che hanno prodotto non tanto uno *spostamento* delle competenze e conoscenze relative alla produzione dai lavoratori verso la direzione capitalistica, quanto la *formazione di un nuovo sapere*, ciò che rende il processo non immediatamente reversibile. In altre parole, le conoscenze "tolte" ai lavoratori non possono essere "restituite" (né "riprese" con la forza) perché in questo passaggio sono state modificate le *regole di produzione* di tale sapere. Le conoscenze originarie sono state analizzate, scomposte, ricombinate, trasformate in modo da eliminare la loro necessità alla fonte, in modo cioè da rendere il lavoro meramente esecutivo. Ne risulta un sapere tecnico formalizzato che il lavoratore esecutivo *non ha bisogno di avere* per svolgere le mansioni che gli sono assegnate e anzi *non può avere* in quanto occupa un ruolo sociale subordinato.

La formazione della ricchezza, dunque, avviene per rapina: il processo di accumulazione è un atto di rapina in forma di appropriazione della vita di questo pianeta attraverso lo strumento della privatizzazione come allargamento della proprietà, privata per diritto naturale (terra nullius).

Come chiarisce lo studioso di diritto Ugo Mattei, le *enclosures* non sono un episodio circoscritto e transitorio dello sviluppo economico, ma si rinnovano ogni volta che il capitalismo si diffonde come modo di produzione e come rapporto sociale. E così se le recinzioni delle terre hanno favorito l'emergere della manifattura, altre appropriazioni private di beni comuni hanno consentito la riproduzione allargata del capitalismo. Tra la fine del lungo Novecento e l'inizio dell'attuale millennio, le *enclosures* sono state infatti un fenomeno che ha coinvolto l'acqua, la sanità, la formazione, la conoscenza, cioè fattori che attecchivano tutti alla riproduzione della forza-lavoro e che hanno costituito l'esoscheletro del welfare state nel capitalismo industriale. Dalla terra al genoma umano.

Questo processo ha incontrato di fatto una scarsa resistenza culturale: la struttura verticista, autoritaria, paternalista e gerarchica della nuova organizzazione della attività

economica accomuna l'impresa 'capitalista' con la precedente modalità di relazioni economiche e con le altre strutture sociali, dalla famiglia, al sistema educativo, il governo delle nazioni, gli eserciti, in una società organizzata per universi concentrazionari.

Con la globalizzazione il trasferimento del polo manifatturiero nel continente asiatico ha definitivamente cambiato la scala di grandezza del mercato capitalista, mentre la saturazione della domanda di merci nel Nord induce al saccheggio dei beni comuni, sottoposti alla legge scarsità ed equiparati alle materie prime: in questo modo derubricati da condizioni vitali e da diritti sanciti dallo stato sociale.

Come chiudere con un'economia fondata sul possesso e non sull'uso e che punta al controllo totale?

- Smontandone le basi patriarcali perché, dopo la domesticazione di animali e piante, la prima privatizzazione ha interessato le donne per il controllo della riproduzione umana.
- Smantellando la proprietà intellettuale (la recinzione del sapere) che rende scarso un bene che risponderebbe ad una logica accumulativa.
- Distinguendo la scarsità prodotta artificialmente dalla privatizzazione della ricchezza sociale da quella derivante dai limiti di riproducibilità del vivente.
- Portando fuori dal mercato la terra e le risorse vitali: i succhi della terra e la materia. Per i cd popoli nativi non la terra appartiene all'umano ma l'umano alla terra.
- Sostituendo i rapporti proprietari con contratti d'uso.
- Adottando volumi di consumo materiale estendibili a tutti gli umani (sostenibili) nel quadro di circuiti economici no profit e rispettosi della dignità di ogni vita.

Ma cos'è questa crisi? Una crisi di crescita della privatizzazione

Nel quadro di una ideologia che promuove il mercato a unica modalità di ogni possibile relazione fra umani e con il resto del vivente, privatizzare la massa monetaria è un tassello strategico per controllare i destini del pianeta. Lo strumento utilizzato è stata la deregulation dei mercati finanziari che come il Golem hanno acquistato vita propria sottraendosi ad ogni controllo.

Il moltiplicatore della ricchezza artificiale sono i cosiddetti derivati i cui progenitori sono Robert Merton e Myron Scholes che per averne inventato le formula magica hanno vinto il Nobel nel 1997, un fenomeno in effervescente ascesa fino al 2007. Ci si indebita oggi e si paga domani. Quanto? Dipende dal mercato del rischio dei mutui, dai prezzi delle materie prime, dall'insolvenza degli operatori finanziari o degli Stati: è la creazione e la commercializzazione del rischio che i derivati quantificano.

Questa 'crisi' del credito congiunta alla recessione è un'offensiva pesante nel quadro della guerra di classe scatenata dal capitale globale per raggiungere questo scopo.

L'espressione 'democrazia capitalista' è di Richard Posner, giudice negli USA della corte d'appello: è la democrazia che non sa reagire allo strapotere del sistema bancario,

egli sostiene. Ecco perché per la sua tenuta è così necessario introdurre delle regole nella finanza che non si possano aggirare e che portino maggiore trasparenza pagando il prezzo, forse, di minori profitti.

Dunque chi/cosa è in crisi?

Non le multinazionali mondiali. Secondo lo studio annuale di Mediobanca R&S 374 gruppi di cui 17 italiani nel 2010 hanno registrato un +22% del fatturato e un +210% degli utili netti in particolare nei settori energetico e dell'automotive (trasporti), chimica farmaceutica e servizi di pubblica utilità. I risultati delle società italiane sono stati positivi ma molto più modesti rispetto a quelli delle altre multinazionali.

Non la finanziarizzazione. Ricorda il giurista societario Guido Rossi che la ricchezza non si crea più attraverso la produzione di beni ma con la speculazione ed il debito (che a differenza del passato, oggi creano ricchezza). Quando si fa un uso spregiudicato del rapporto debito/capitale, quando si immettono nel sistema prodotti finanziari complessi impossibili da controllare per i molteplici intrecci è evidente che vie assolutamente legali consentono appropriazione indebita, cioè furto. Ricordo che per salvare le banche USA ed europee a marzo 2009 erano già stati trasferiti ad esse 1700 miliardi di euro dei contribuenti, la crisi dunque è solo di qualcuno. Operazioni che non sostengono l'economia reale ma sono in grado di destabilizzarla

Non il mercato della guerra. Il Ministero per la 'Difesa' italiano nel 2010 ha a disposizione circa 20 miliardi di euro a cui aggiungere 3,5 miliardi per la ricerca nell'industria bellica, l'acquisto di armamenti (13,5 miliardi entro il 2016) e 1 miliardo di euro annui per le 'missioni' all'estero (Afghanistan, ecc). Nel 2009 le autorizzazioni all'esportazione di armi italiane sono aumentate del 61% per un valore di 4,9 miliardi di euro. Grazie a medio oriente e nord Africa nel 2010 le consegne effettive di armamenti hanno raggiunto la cifra record degli ultimi vent'anni di quasi 2,8 miliardi di euro.

Non la privatizzazione della ricchezza sociale agevolata anche per via fiscale oltre che attraverso la politica monetaria: il taglio delle aliquote di imposizione sulle società e sui redditi più alti (in Italia rispettivamente di 20,8 e 6,1 punti da metà anni '90 ad oggi). Un'operazione attuata in molti Paesi di area euro che ha contribuito ad aumentare i deficit del bilancio pubblico e le disegualianze tra i redditi, ciò per sostenere l'accumulazione capitalista ed attrarre in questa regione investitori extra europei.

Sono in crisi il controllo democratico del mercato; il capitalismo 'minore' e l'economia critica che convergono nella competizione verso la qualità ambientale con una attenzione reale e non di facciata al bilancio sociale; e poi le sedi della politica nazionale e sovra nazionale nelle mani quando non 'in affari' con i pochi oligarchi globali per il controllo delle risorse energetiche, delle materie prime, dell'alimentazione e dell'acqua potabile; ed infine i popoli ed il futuro della vita sul pianeta.

Come chiudere con questa sciagura della speculazione finanziaria che ha trasformato l'economia e quindi le nostre società nella sala da gioco di un Casinò?

- Poiché non c'è sviluppo senza base produttiva occorre dismettere la latitanza delle esecutivo nel governare, (cioè dirigere, orientare, indirizzare, assumere

responsabilità) l'economia. Non si confonda la deregulation con il libero mercato, diceva Karl Polany ne *'La grande trasformazione'* (1886 –1964 filosofo, economista e antropologo ungherese), con investimenti, formazione e intervento dello Stato in 'politica industriale e sviluppo'. Il motore dell'economia occidentale non può essere il consumo

- Eventualmente nazionalizzare le banche più impestate dalla finanza speculativa prodotta da 15 anni di politica deflazionista con tassi in costante calo, e/o subentrando temporaneamente al loro funzionamento, come suggerisce l'economista Loretta Napoleoni. Ciò in quanto fra l'altro il denaro usato per costruire bolle finanziarie –che vengono dalle società finanziarie a loro volta sostenute dagli Stati- alimenta i depositi, gli investimenti previdenziali, le pensioni. Trasferire il rischio dalle banche allo Stato peggiora la situazione: il loro salvataggio non ne ha modificato le prassi ma ha prosciugato l'erario pubblico e pignorato la ricchezza futura. Occorre una campagna mondiale per abolire i derivati - oggi responsabili di una pressione inflazionistica mondiale sulle materie prime e sui prezzi agricoli - e un auspicato Stato *super partes* - che nessuna Authority può supplire! - dovrebbe gestire il rapporto tra debito e ricchezza.
- Quasi vent'anni dopo smettere di aggirare gli impegni presi alla Conferenza dell'ONU su ambiente e sviluppo a Rio de Janeiro. Le politiche sociali e ambientali non possono essere atto secondo rispetto a quelle economiche.
- Creare, a partire dalla gestione dei beni comuni, le condizioni per un nuovo modello di pubblico: una democrazia economica partecipata con società di diritto pubblico in cui sia possibile ad associazioni, movimenti e comitati proporre, gestire, controllare (altra rispetto alla attuale lottizzazione politica degli incarichi di sottogoverno nei consigli di amministrazione delle partecipate) ponendo così fine con la pratica del proprietario pubblico di saccheggio e affari con acqua, acque minerali, cave, spiagge, fiumi, ecc. Proposta questa formulata già dall'Accademia nazionale dei Lincei nel 2005 e poi assunta ed elaborata dalla Commissione Rodotà per la riforma del diritto dei beni pubblici istituita nel 2007 dal Ministero della Giustizia.

L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro (Costituzione della Repubblica, 1948, art.1) ***... di chi?***

Negli anni '70 il dibattito su quale lavoro e per produrre che cosa (oggi aggiungeremmo anche 'dove'), sulla riduzione del tempo di lavoro, sul superamento della frattura del tempo di lavoro e non lavoro, sui lavori socialmente utili e il workfare, sulla riconversione delle fabbriche nocive o non socialmente accettabili, su una distribuzione flessibile nel corso della vita dei tempi di lavoro e di formazione ha consentito attraverso molte lotte diverse conquiste che hanno cambiato il presente e lo sguardo al futuro di una generazione. Tutto questo è stato sventrato dalla precarizzazione che in vent'anni ha bruciato una generazione, creato un solco tra le generazioni e drammatiche lacerazioni dei legami sociali. Come è possibile che ciò sia accaduto senza che si sollevasse la crosta terrestre?

In questa sede e a proposito di decrescita dei diritti ricordiamo che lo smantellamento della grande impresa in Italia è stato accompagnato dalla delocalizzazione ed il ricatto occupazionale, mentre la criminalizzazione del 'sogno' da parte della ideologia liberista falsamente meritocratica. Il nanismo delle imprese - rilanciato come espressione del 'piccolo e bello' di area cattolica -, il blocco della ricerca e degli investimenti in innovazione deprimevano la competitività delle imprese italiane orientate alla rendita finanziaria (più che al profitto) e al massimo sfruttamento del territorio, e del lavoro. Fa parte di questa condivisione di ideologia la presentazione del lavoro 'atipico' come soluzione per far emergere il lavoro nero nonché occasione di 'sfida' per ognuno a far di sé un piccolo imprenditore del proprio 'capitale umano' e titolare del proprio individuale rischio di impresa: se non ti sai vendere è peggio per te, date come esogene le strutture che presiedono alla distribuzione delle risorse materiali e sociali. Ciò mentre gran parte del mondo sindacale ancora oggi non ha ritenuto di mettere al centro la degenerazione del lavoro, diventato variabile dipendente del capitale.

In un'indagine europea è emerso che il motore della precarietà nel mercato del lavoro è lo Stato, nel processo di esternalizzazione dello stato sociale in omaggio al Patto di stabilità. La precarizzazione non serve ad aumentare i livelli occupazionali ma il potere del capitale sul lavoro. E' dalla fine degli anni '70 che i salari reali crescono meno della produttività, in Italia più che in Germania, Francia e USA

Forse la crosta terrestre non si solleva stante la miracolosa ingegneria della classe media nella quale sono impastati un piccolo percettore di reddito, un piccolo risparmiatore, un piccolo azionista, in piccolo proprietario di casa/e, dunque un soggetto bloccato da interessi contraddittori che solo apparentemente trovano compensazione.

Un appello apparso dopo il referendum presso i lavoratori Fiat di Pomigliano (giugno 2010) dice che 'il diritto al lavoro, i diritti sul lavoro, le condizioni materiali della prestazione ed altro sono nella Carta Costituzionale il cui articolo 41 è sotto attacco. *art. 41. L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché, l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.* ... Non c'è futuro per la democrazia e la libertà nel nostro Paese senza rispetto della dignità del lavoro: mortificare il lavoro, limitarne i diritti minaccia radicalmente le fondamenta del vivere collettivo.'

Come ridare al lavoro la sua funzione sociale di contributo individuale al vivere comune?

- Rilanciare una domanda pubblica che abbia ricadute utili per la collettività nel lungo periodo dal locale (dove i bisogni da soddisfare sono tanti) al globale e non viceversa, possibilmente con i soldi ricavati tassando attività socialmente dannose
- Osare riconsiderare un'offerta pubblica attraverso ri-nazionalizzazioni
- Restituire al lavoro ed alla collettività la soggettività economica nell'impresa non solo per rivederne l'organizzazione del lavoro ma anche rispetto al cosa produrre come analisi dei bisogni

Come recuperare uno stato sociale?

- Fermare l'instabilità prodotta dalla fine degli anni '80 dal debito privato con i suoi flussi di capitali che ha condizionato il debito pubblico (anch'esso oggetto di speculazione dei mercati finanziari).
- Invertire il cammino di un'Europa a due velocità che rischia di diventare strutturale allargandosi all'Europa del Sud invece di essere associato temporaneamente alla progressiva integrazione e allargamento dell'UE mettendo in competizione gli Stati membri ed i/le cittadini.
- Stabilizzare i redditi: un reddito a prescindere dal contratto o meglio un reddito tra un contratto e l'altro, fatto di denaro e di accesso ai servizi e beni comuni anche slegati dal lavoro, e un quadro previdenziale per la generazione bruciata. Tale concetto di welfare - sostenuto dal movimento dei precari e fra gli altri dall'economista Andrea Fumagalli - consiste in una redistribuzione sociale di una produzione sociale sempre più privatizzata e nella risocializzazione dei beni comuni.

Conclusione

Può essere interessante confrontare quanto fin qui ragionato con il testo di John Maynard Keynes scritto nel 1930, *'Prospettive economiche per i nostri nipoti'*. In un momento di grave pessimismo economico dovuto alla depressione per l'atroce disoccupazione in un mondo pieno di bisogni e per disastrosi errori, i 'rivoluzionari' prospettavano un rovesciamento mentre i reazionari ritenevano troppo precaria la situazione per rischiare innovazione. Keynes allora rilancia ipotizzando che la disoccupazione tecnologica di quel tempo avrebbe prefigurato la soluzione dei problemi economici nel giro di un secolo come liberazione dalla centralità del produrre, scartando l'eventualità di una guerra e di incrementi demografici eccezionali. L'umanità avrebbe dovuto/potuto trovare un altro scopo per la propria esistenza, a condizione di discernere i bisogni assoluti (che prescindono dalle condizioni dei nostri simili) dai bisogni relativi (che soddisfano il bisogno di superiorità e sono inesauribili). La storia è andata diversamente. La geografia è segnata dal governo di élite nella politica e nell'economia (le aziende trans nazionali) i cui territori sono tattici, non negoziati e nomadi, estromessi i popoli dalla possibilità di incidere se non a prezzi umani molto alti. Un secolo di lotte è stato spazzato.

Che fare? Uscire dall'angolo e decidere cosa crescere, decrescere, cambiare.

C'è chi sia appella ad una 'decrescita' e chi ragiona in termini di **economia verde** che comporta un possibile mantenimento di standard di qualità di vita ma con una sostanziale ri-strutturazione della offerta di merci in termini di durabilità, di vicinanza geografica tra produzione e consumo, di riuso dei materiali e di impatto dell'ambiente. Più lento, più leggero. Un'economia che sull'esempio delle altre specie viventi adotti il massimo risparmio energetico e quindi apra ad una ricerca sui materiali, ad una edilizia senza consumi energetici, ad uso di fonti energetiche che vengano dal cielo e non dalla terra. Questo richiede di:

- Ripristinare la 'greed line' o, come dicono i socialisti scozzesi 'Another Europe is possible, make greed history'
- Restituire dignità alle persone e sensatezza al lavoro

- Passare da una economia di produzione ad una economia stazionaria di riproduzione
- Uscire dalla logica proprietaria per scoprire che consumare senza possedere già riduce l'impronta ecologica perché la condivisione è un agente moltiplicatore
- Ragionare non solo di riduzione ma anche di intervento sulla composizione dei consumi
- Riparlare di economia politica e di politica economica improntati al benessere sociale e ambientale
- Sfumare la contrapposizione fra Stato e mercato a favore del pubblico che sta cercando faticosamente di rifondarsi culturalmente.

Andrè Gorz, 1974. nel quadro dell'attuale società e modello di consumo fondati sulla diseguaglianza, privilegio e ricerca del profitto la non crescita o crescita negativa possono solo significare stagnazione, disoccupazione, crescita dello scarto ricchi-poveri perché internalizzare i costi ecologici aumenta i prezzi. Nell'attuale modello di produzione non è possibile bloccare la crescita e garantire la distribuzione eguale dei beni disponibili.

Perciò non è la crescita da combattere ma la mistificazione che essa comporta, la dinamica dei bisogni crescenti e continuamente frustrati sulla quale poggia, la competizione a cui essa predispone incitando gli individui a innalzarsi 'al di sopra' degli altri. Il motto di questa società potrebbe essere, tutto ciò che è bene per tutti non vale niente. Tu sarai rispettabile solo se hai 'meglio' degli altri.

È l'inverso che bisogna affermare per rompere con l'ideologia della crescita, è degno di te solo ciò che è bene per tutti. Merita di essere prodotto solo ciò che non privilegia né umilia alcuno. Possiamo essere più felici con meno opulenza perché in una società senza privilegi non ci sono poveri.

B) Prospettive biblico-teologiche

Quando l'accumulazione di ricchezza non rivestirà più un significato sociale importante, interverranno profondi mutamenti nel codice morale. ... Dovremo avere il coraggio di assegnare alla motivazione 'denaro' il suo vero valore. L'amore per il denaro come possesso e distinto dall'amore per il denaro come mezzo per godere i piaceri della vita sarà riconosciuto per quello che è: una passione morbosa e un po' ripugnante, una di quelle propensioni a metà patologiche che di solito si consegnano con un brivido allo specialista di malattie mentali.

John Maynard Keynes

Può capitare di sbagliare strada. Succede di perdersi da soli/e o in compagnia. Alle volte una sbronza può farci stare bene e darci una lucidità come mai in stato di sobrietà.

Come realizzare l'urgenza di una conversione senza un inciampo esterno o interno, senza una crisi?

Il peccato del paradigma imperiale

Nell'agosto 2000 il 37° Consiglio generale della Chiesa unita del Canada approvava un rapporto dal titolo 'Cercare giustizia e resistere al male: verso un'economia globale per tutto il popolo di Dio'. Nel 2006 è stato prodotto un documento da una apposita commissione ed il processo di riflessione continua. Questo uno dei tanti esempi di impegno, denuncia, resistenza, speranza di cristiani/e e chiese che nel Nord e nel Sud hanno visto nella globalizzazione una minaccia per la vita, quale è ogni manifestazione di imperio, di dominio che punteggia la storia delle società umane. E' sempre una storia di pochi contro tanti, di forti e/o di furbi.

Qual è il volto dell'impero oggi? Il confronto con gli egiziani, i babilonesi, i romani di cui il popolo ebraico ha fatto esperienza può essere solo parzialmente di aiuto. L'impero infatti oggi non è costituito da un singolo stato con a capo un/una Cesare, ma da una rete di potenti interessi economici tenuti insieme dalla ideologia liberista. La definizione proposta dall'Alleanza riformata mondiale è 'la convergenza di interessi di dominio politico ed economico a drenare ricchezza e potere dalle persone, paesi e comunità più vulnerabili. (Giovanni 19,10).

L'impero oggi attraversa le frontiere, smonta e rimonta identità, sovverte culture, emargina o coopta comunità religiose

Non è questo il dominio di cui parla Genesi 1,28. Il verbo radah (governare), accusato di legittimare la prepotenza in realtà viene impiegato per indicare una signoria praticata con giustizia nel Salmo 72,7-8. Essa infatti avviene pur sempre da parte di un essere creato ad immagine e somiglianza di un Dio il cui giogo è leggero (Matteo 11,30)

E in ogni caso non vi è comando di dominare gli altri umani. Giudici 9, 8-15 è una sarcastica considerazione sulla rappresentanza politica mentre l'insoddisfazione dei governanti è una costante nei testi biblici.

Dunque il peccato del paradigma imperiale è il peccato del dominio in rapporto al bene comune. Nessuna democrazia partecipativa è compatibile con il dominio inteso come

potere di vita e di morte esercitato sul vivente. Non a caso la democrazia in Occidente è in sofferenza: ha lasciato il passo alla ‘governance’ e le strutture sovranazionali sono sufficientemente inconsistenti da non disturbare gli interessi politici ed economici di quella che Perkins chiamava la ‘corporatocrazia’.

‘Dominare’ non è un verbo legato all’azione di Dio, né al regno di Dio proclamato da Gesù, associato invece allo shalom e al capovolgimento dei poteri umani.

La tentazione della globalizzazione

Gli ebrei erano nel deserto da un mese e mezzo lasciatisi l’Egitto alle spalle quando la fame cominciò a mordere. Esodo 16, 3 *‘Fossimo pur morti per mano del Signore nel Paese d’Egitto, quando sedevamo intorno a pentole piene di carne e mangiavamo pane a sazietà! Voi ci avete condotti nel deserto perché questa assemblea morisse di fame!’* Questo è il segreto del successo pur doloroso della globalizzazione, le pentole di carne della schiavitù. Questo è l’argomento di qualunque attore globale: stavano peggio prima del nostro arrivo, noi portiamo il lavoro e il nostro modello di civiltà insuperato nella storia umana.

Purtroppo in questa storia noi, il Nord, siamo l’Egitto, Babilonia, Roma. I miliardi di persone che lavorano per noi alle nostre condizioni hanno comprato il miraggio della ‘globalizzazione liberista’, due termini che alla domanda ‘cosa è abbastanza?’ rispondono con un ‘dipende da te’.

Ma c’è carne per tutti/e? e fino a quando? E a quale prezzo mangiare carne?

La tentazione della globalizzazione consiste nell’aver pensato che la scala del nostro desiderio e delle distanze per realizzarlo non è più rilevante. A qualsiasi prezzo. Nell’era globale il numero di guerre cd convenzionali è aumentato. Non solo armi, ma anche controllo dei media, pressione sulle culture, strumentalizzazione delle religioni.

L’erba voglio cresce nel giardino di chiunque grazie alla magia del mercato. Rimanere agganciato al mercato globale equivale a stare sul carro dei vincenti, intercettare i flussi di denaro. Perché no?

Rinunciare unilateralmente alla globalizzazione è tornare con Gesù nel deserto ad ascoltare il Diavolo che mostra tutti i regni del mondo e la loro gloria e dice ‘tutte queste cose io te le darò se prostrandoti mi adori’ per rispondergli ‘no, grazie’.

Decrescita come scelta tra le pentole di carne e la manna, tra l’Egitto ed il deserto, perché in Egitto non si mangia manna e nel deserto non si mangia carne.

Il prossimo globale

Sono forse custode di mio fratello (Genesi 4,9)? Il paradosso della globalizzazione è l’eclissi del prossimo trasformato definitivamente in avversario. In questo senso il carattere antisociale del capitalismo viene radicalizzato.

Un prossimo scelto, come gli amici di Facebook o un prossimo non scelto come i/le colleghi di lavoro o come i parenti o i/le figli? Nella sua massima estensione prossimo è un qualsiasi ‘tu’, a cui non sfugge neanche un eremita.

Levitico 19,18 dice *‘non vendicarti e non portare rancore alla gente che ti circonda ma porta amore al prossimo tuo come te stesso’*, in un rapporto - precisa Amos Luzzatto - tra bisogno e sua soddisfazione che piacerebbe a te.

Ma perché? E per quanto tempo?

Affinché i/le nostri figli crescano dei combattenti nella guerra globale contro tutti, noi insegniamo loro *‘finché ti serve’*.

Yann Redaliè suggerisce di amare il prossimo proprio in quanto limite. Accettare il limite al centro della nostra vita, sembra suggerire l'antico racconto di Genesi 2,9, consiste nell'accettare la creaturalità -e la mortalità- posta da Dio che è amore e colui che riscatta. Il limite dunque è un atto di amore che libera dal delirio dell'autosufficienza su cui poggia la forma economica di cui siamo servi. Accettare la centralità del limite nell'altro/a è condizione per la libertà reale e duratura. Rifiutare questo porta male: il limite portato all'esterno diventa frontiera, recinto, fattore che delimita per escludere.

Il limite, come l'amore è oggetto di comando da parte di Dio, il cui amore non verrà mai meno. Un comando come precetto (mitzvah) presuppone una disciplina, necessaria per accettare di amare e di essere amati da chi si avvicina a noi non con le migliori intenzioni, prima di essere uno che rientra nella casistica di Matteo 25,34-46.

Secondo l'interpretazione di Piero Stefani, il precetto del Levitico si traduce con *‘ama il prossimo tuo, è come te stesso’*. Si tratterebbe di una uguaglianza, non di una misura e dunque si sarebbe di fronte ad una *obbligazione verso le altre persone e non ad una auto limitazione del proprio egoismo*: si tratterebbe di un fare e non di un astenersi.

La decrescita dell' 'io'

E Davide, vedendo l'angelo che colpiva il popolo, disse all'Eterno: 'Son io che ho peccato; son io che ho agito iniquamente; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano si volga dunque contro di me e contro la casa di mio padre!'

II Samuele 24,17

Questo passaggio è uno dei momenti di grandezza morale di Davide che in vita aveva viceversa più volte usato il proprio potere per soddisfare il proprio ego, per esempio verso i disgraziati Naboth e Uria l'Hittito.

Quale dei nostri governanti –libro di storia in mano- farebbe mai una affermazione del genere?

Paolo De Benedetti (PDB) ha dedicato nel 1971 a questo tema una riflessione specifica. Da Adamo ad Abramo, a Mosè, anche quando agiscono come persone singole, alle loro spalle c'è sempre la collettività, il popolo. Il cristianesimo non si concepisce al di fuori della dimensione comunitaria. Ciò non toglie la responsabilità individuale come nel testo di II Samuele. Comunitaria è anche la concezione di 'tikkun' (riparare il mondo), che assumendo una condizione di rottura degli equilibri cosmici, affida agli umani una responsabilità e quindi una possibilità: praticare ogni precetto che riguarda un'azione fatta per migliorare la società come passo verso la redenzione finale.

La coscienza dell' 'io' viene considerata una conquista dell'individuo e il suo ascolto è una acquisizione recente per le donne soprattutto occidentali. Un diritto alla soggettivazione. Ma la coscienza può diventare un idolo? Come scriveva Giovanni Miegge nel 1934, ricordato da Franco Giampiccoli. Lo può a due condizioni. La prima si realizza confondendo la voce della coscienza con quella di Dio, abitando entrambe nel proprio cuore. E la seconda in assenza di una coscienza civile, di una coscienza collettiva, di una misura politica come si verifica per esempio in assenza di un progetto politico per gli abitanti di un Paese o di una visione dal parte di una istituzione religiosa, possibilmente partecipati.

La globalizzazione ha sollecitato l' 'orgoglio dell'io', una tentazione idolatra, premessa essenziale per un modello di consumi seriale e quantitativamente tendente all'infinito e per una condizione lavorativa polverizzata. Un io ipertrofico e autoreferenziale che si introna da sé purtroppo è un io fragile che non regge il conflitto. Una condizione funzionale al 'divide et impera', che concepisce dei 'noi' temporanei e tattici e che teme ogni 'noi' di cui non abbia il controllo. Ognuno è sospinto a considerarsi un 'piccolo uomo del destino' fin dai cartoni animati per bambini/e.

Commenta recentemente un rabbino sul sito www.moked.it in vista dei giorni della teshuvah (tornare sui propri passi), 'Sarà pur vero che l'ebraismo è caratterizzato dalla quotidianità delle mitzvot. Ma sempre più assistiamo all'insofferenza -collettiva ed individuale- a qualsiasi regola condivisa; e sempre meno siamo pronti ad ascoltare e accettare i giudizi degli altri, per quanto autorevoli e ponderati possano essere.

Per questo PDB ricorda che ogni 'io' plasmato con amore dalla parola creatrice di Dio non deve dimenticare che il senso della sua vita e la benedizione del suo destino gli giungono da quegli antichi padri che dicevano soltanto 'noi'.

L'uno è solo Dio, che concepisce la pluralità come dialettica interna e non come alterità. Il due è il numero primo dei viventi. E il numero delle tavole della Torah.

La decrescita del giovane ricco

'Cosa devo fare di buono per avere la vita eterna' chiedeva a Gesù un giovane ricco che già osservava i comandamenti. Al versetto 21 Allora Gesù gli disse: «Se vuoi essere perfetto va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi». Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni. Matteo 19, 16-22

La domanda del giovane rasenta la hybris. 'Buono', è la valutazione che Dio dà alla sua opera creatrice, giorno dopo giorno. E poi la vita eterna non era stata la tentazione per Eva? Infatti Gesù precisa che solo uno è il buono (e buona era la creazione edenica, dentro il giardino). E poi lo porta sul suo terreno: le condizioni di accesso al regno dei cieli. Che l'umano si applichi al meglio delle sue possibilità per entrarvi e Dio proceda secondo i suoi disegni. Come recitano i Pirke Avot 2,17, opere e grazia sono saldati: 'rav Tarfon soleva dire *non spetta a te terminare il lavoro ma nemmeno sei libero di esonerartene*'.

Osservare i comandamenti sarebbe stato sufficiente ma se vuoi essere perfetto devi essere disposto a ... decrescere. Gesù indirettamente gli chiede conto della propria ricchezza, mentre non chiede conto ai poveri della propria condizione, come invece

facciamo noi con sadico moralismo. Diceva Geremia 9,23 'il ricco non si glori della sua ricchezza'. E al capitolo 17,11 *'chi acquista ricchezze ma non con giustizia è come la pernice che cova uova che non ha fatte.'*

Se la perfezione di Dio è il suo amore, Gesù sta sollecitando il giovane ricco - che già amava il suo prossimo come se stesso - a rivedere anche i termini del proprio amore per sé, al passaggio dal contraccambio al dono.

La parabola del ricco vissuto organizzando banchetti senza darsi pena dei Lazzaro mendicanti che si spartivano le briciole della sua tavola (Luca 16, 19-31) è ancora più dura. Chi ascolta Mosè e i profeti sa che una tale condotta di vita è degna di condanna. Diremmo a prescindere dall'osservanza degli altri comandamenti: la ricchezza non redistribuita nella comunità - civile - equivale ad un furto e un attentato alla vita del prossimo, ad una mancanza di amore.

Secondo l'ultima lista di Forbes, ci sono 1.011 miliardari nel mondo, con un patrimonio netto complessivo di 3.500 miliardi di dollari. Questo significa che se ogni miliardario donasse lo 0,7 per cento del suo patrimonio, si avrebbero 25 miliardi di dollari l'anno. Per esempio mille persone potrebbero garantire le cure mediche di base a un miliardo di poveri.

Deve decrescere il necessario o il superfluo? La domanda interroga le cosiddette 'politiche degli aiuti' praticate fin qui dall'Occidente.

Nel 2009 l'UE ha destinato il 9% (12 miliardi di euro) del suo budget totale (143 miliardi di euro) per la cooperazione esterna di cui hanno beneficiato più di 140 Paesi in via di sviluppo. È quanto rileva il Rapporto annuale 2010 sulle politiche dell'Unione in materia di sviluppo e aiuti esterni, presentato dalla Commissione Europea. Più di 2 miliardi di euro sono stati destinati ai Paesi europei (Europa orientale e Paesi di preadesione), 618 milioni all'Africa del nord, 3,9 miliardi all'Africa sub sahariana, 669 milioni al Medio Oriente, 1,4 miliardi all'Asia del Sud, Asia centrale e Estremo Oriente, 899 milioni all'America Latina e 89 milioni all'Oceania. Si stima che tra i 40 milioni e gli 80 milioni di persone nei Paesi in via di sviluppo siano precipitate in una situazione di estrema povertà a seguito della crisi economica, alimentare e finanziaria del 2009. I settori di impiego sono la sicurezza alimentare ed il cambiamento climatico.

Ma quali sono le contestuali politiche commerciali praticate dalla stessa UE?

E che dire dei sacerdoti Sadducei del tempio che dispongono di 30 denari (l'equivalente del prezzo di uno schiavo o del salario di tre mesi) per 'ringraziare' Giuda della cattura di Gesù?

Gesù dice, 'vendi quello che hai'. Ma il ricco ha paura di diventare ... povero. Non è in grado di distinguere il lusso dal sufficiente. Come ricorda lo psicanalista Luigi Zoja, "lusso", in latino, vuol dire "fuori posto"; pensiamo per esempio a una spalla lussata. Il ricco non ha capito la richiesta di Gesù mentre l'aveva capita Zaccheo.

La decrescita della ricchezza arriva dunque alla sufficienza. Dacci oggi il nostro pane quotidiano.

C'è un limite! – la decrescita dei diritti (Deuteronomio 27,19)

Come è noto l'espressione Yesh Gvul (C'è un limite), è il nome dell'organizzazione dei militari israeliani che oppongono il rifiuto (refusenik) all'uso delle forze armate per opprimere il popolo palestinese e confiscarne i territori, sorta nel 1982 in risposta all'invasione israeliana del Libano. Il prezzo pagato per questa posizione è alto: il carcere militare duro, in luoghi praticamente inaccessibili.

Nel testo in questione Mosè è prossimo alla morte e le sue parole si fanno sempre più urgentemente nette. Nel deserto un gruppo di schiavi sta prendendo le sembianze di un popolo e di conseguenza si discute di regole di convivenza. *'Maledetto chi calpesta il diritto dello straniero, dell'orfano e della vedova! E tutto il popolo dirà Amen.'*

Il professor Ulrich Duchrow ricorda che intorno al 1250 aev degli schiavi in fuga dall'impero egiziano e degli agricoltori sottrattisi all'obbligo del tributo alle città stato cananee abitavano i monti della Palestina e si organizzavano in famiglie indipendenti e tribù. Intorno al 1000 essi optarono per la monarchia provocando un incremento dello sfruttamento e dell'oppressione dei contadini da parte della corte reale e dell'esercito (I Samuele, 8) che si sommava alla già ineguale distribuzione delle terre dovuta al meccanismo proprietà-interesse-moneta. Questo scatena la protesta dei profeti dell'ottavo e settimo secolo che non smettono di ripetere 'ricorda che fosti schiavo nel Paese d'Egitto e fosti liberato dal Signore'.

Vi saranno diverse riforme sociali (il Codice del patto in Esodo 21-23, la riforma di Giosia in Deuteronomio 14,28ss e 15,1-6 e il Codice di santità che comprende il famoso Levitico 25,23 ispirato all'episodio della manna di Esodo 16) - mitigazione e adattamento si direbbe in termini recenti - ma l'impianto della società non verrà più ridiscusso.

Nel passaggio di Deuteronomio 27 si parla di diritti non di elemosina o di 'aiuti umanitari'. Attraverso il diritto gli umani esprimono la propria concezione della giustizia che solo Dio veramente pratica.

Così parla l'Eterno: Il savio non si glori della sua saviezza, il forte non si glori della sua forza, il ricco non si glori della sua ricchezza; ma chi si gloria si glori di questo: che ha intelligenza e conosce me, che sono l'Eterno, che esercita la benignità, il diritto e la giustizia sulla terra; perché di queste cose mi compiaccio, dice l'Eterno.
Geremia 9,23-24

La classe media del Nord ha verso la vedova, l'orfano e lo straniero un atteggiamento moralista che ricorda quello degli amici di Giobbe: qualcosa avranno fatto per trovarsi in quella condizione e 'chi è causa del suo mal ...'. E' disponibile a piantare i pomodori sul balcone ma la sua presunzione di essere giustificato/a sottrae ogni interesse ai diritti anche quando patentemente nessuno Stato da molto tempo ritiene di farsene garante.

I diritti sono fatti di responsabilità incrociate fra tanti 'io' e 'tu' in una trama per l'appunto sociale. Ci deve essere un limite alla decrescita della coscienza civile dell'Occidente.

Il sostrato sacrificale della nostra coscienza

Padre mio, legami bene, in modo che io non ti impedisca e che la tua offerta non sia resa invalida, e che io non sia gettato nella fossa della perdizione del mondo futuro.

Queste le parole di Isacco già legato sulla catasta per essere scannato dal padre Abramo che gli vengono fatte pronunciare dal Targum, una ‘traduzione’ aramaica del testo biblico realizzata dalle grandi accademie di Palestina e di Babilonia. Lo scopo da essi perseguito nell’approfondimento dell’interpretazione della Scrittura non è un puro bisogno intellettuale, ma il ricavare indicazioni circa il comportamento.

Affatto relegata all’arcaico, la liturgia sacrificale intride la nostra vita. Ai sindacati negli anni ’70 venivano chiesti sacrifici per garantire lo ‘sviluppo’ del Paese, ovvero il gigantesco drenaggio tutt’ora in corso verso i redditi da capitale con i quali è stata realizzata la delocalizzazione ed è stata potenziata la rendita.

Onorare questa richiesta ha significato immolare una generazione al Moloch delle leggi infami che legittimano la precarizzazione e la destabilizzazione delle singole vite e della società nel suo complesso. I padri e le madri cresciuti all’ombra della sicurezza sociale e della piena occupazione gettano tutti i giorni i propri figli nella fornace con una disinvoltura che rasenta la ‘banalità del male’.

E con lo stesso trasporto stanno trasformando questo pianeta in un cumulo di macerie senza vita, responsabili inoltre di provocare tassi di estinzione di specie cento volte superiori al ritmo naturale, una ecatombe della biodiversità.

La generazione che ha ‘ucciso il Padre’ e che ha detto ‘voglio tutto ora’ (come ritma una canzone dei Queen) fa di sé un soggetto ‘sacro’, ovvero autorevole e separato per sé, un soggetto religioso. Ancora PDB suggerisce che la sacralità profana è tanto più grave in quanto non nasce da un senso della trascendenza divina ma di un uomo su un altro uomo, ciò che si potrebbe definire idolatria.

L’uccisione dei figli è un mito ed una pratica antichi che il testo biblico di Genesi 22 vuole interrompere. Quel sacrificio non avviene, l’angelo lo interrompe affinché si compia la promessa della discendenza. Abramo avrà capito male? E che dire di Isacco che come la figlia di Iefte sta in quel tipo di relazione?

Forse è tempo per i/le figli di fermare l’amata mano e di chiedere conto. Meglio orfani.

Le religioni hanno un compito nello sradicare la cultura sacrificale. Consacrare la propria vita non è forse il sacrificio gradito a Dio?

Daienu

Il termine ebraico significa ‘ci sarebbe bastato’. E’ un canto che fa parte della liturgia pasquale ebraica da più di mille anni (il Seder Rav Amran del nono secolo), un canto di riconoscenza a Dio per i doni dati al popolo ebraico, fra cui averli tratti dalla schiavitù, aver donato la Torah e il Sabato.

C’è qui l’idea di misura nel ritmo della vita attraverso il riconoscimento.

Una delle interpretazioni ebraiche della creazione - ricordata da Paolo De Benedetti - è che Dio avrebbe sentito il bisogno di un ‘altro’, di un ‘prossimo’ e perciò si sarebbe

‘ritirato per consentire alla sua creazione di esistere. Lo spazio restante per lui era sufficiente.

Accanto alla resistenza alla globalizzazione come sistema totalitario e idolatra, questo sentimento di gratitudine apre a soluzioni comunitarie. Per il movimento intorno a Gesù il testo classico è Atti 4,32-37 Verosimilmente chi possedeva terre e case le vendeva per mettere il ricavato a disposizione. L’eco è quello di ‘non siate con ansietà solleciti’.

Il tema della libertà ha attraversato il ‘900. Una delle sue utopie è stata la liberazione dalla necessità non di un/ singolo ma dell’umanità.

In modo sicuramente perfettibile l’Occidente lo ha realizzato, eppure non è bastato.

Crediamo o non crediamo che Dio sa di cosa abbiamo bisogno?

Conclusione

L’umano è un animale ordinato, diceva Claude Lévi Strauss e quindi simbolico, bisognoso di dare un significato al mondo che lo circonda attraverso un sistema di categorie.

La decrescita felice risponde al bisogno di consolare gli afflitti. L’operazione è meritoria perché la società - come argomenta PDB - è avida di consolazione e rifugge da ciò che può affliggere.

Ma come farne decrescere le cause?

Ancora Duchrow ricorda che un credente secondo l’autore di Apocalisse non può partecipare all’economia imperiale (13,16 ss), soffre di afflizione e povertà (2,8-11) mentre l’empio di arricchisce in forza dei compromessi con il potere (3,17 ss). Ma Dio trarrà giù dai troni i potenti della terra e creerà nuovi cieli e nuova terra (cap 21). Tornando a PDB:

Le chiese non sono sempre state fedeli: hanno certo consolato gli afflitti ma per lungo tempo non hanno afflitto i consolati. Anzi, la consolazione degli afflitti riusciva anche ad evitare loro di affliggere i consolati, veri responsabili degli afflitti. Ma quando le chiese sono fedeli a quella spada a due tagli che è la Parola di Dio può capitare che l’uomo la rifiuti così come rifiuta la propria coscienza e che preferisca quei consolatori professionali che ci mettono davanti il perdono dei peccati e neanche i peccati, la libertà ma neanche la metanoia; e che preferisca quei professionisti dell’afflizione da cui tutto sommato la cattiva coscienza si difende benissimo.

Nel frattempo Dio è colui che ascolta il grido degli schiavi e in genere delle sue creature.

Non le preghiere, si dice, ma l’intimo, forse l’inconfessato. Questo sistema economico ha molti complici anche tra gli oppressi in tutti/e coloro che come il servitore della parabola in Matteo 18,23 ss chiede grazia al signore e taglieggia i conservi. In tutti coloro che barattano condizioni di lavoro senza dignità per poi risarcirsi consumando.

In I Giovanni 3,18-24 ritorna l’esortazione ad amare con i fatti e in verità.

‘Vedo quindi gli uomini liberi tornare ad alcuni dei principi più solidi e autentici della religione e della virtù tradizionali: che l’avarizia è un vizio,

l'esazione dell'usura una colpa, l'amore per il denaro spregevole e che chi meno si affanna per il domani cammina veramente sul sentiero della virtù e della profonda saggezza. Rivaluteremo di nuovo i fini sui mezzi e preferiremo il bene all'utile. ... per almeno cento anni ancora dovremo fingere con noi stessi e con tutti gli altri che il giusto è sbagliato e che lo sbagliato è giusto, perché quello che è sbagliato è utile e quello che è giusto no.' (J.M. Keynes)

Una storiella ebraica trasmessa da Moni Ovadia racconta di un uomo molto pio e religioso che va in paradiso dove il Padrone dell'universo lo invita a condividere i pasti con lui a base di scatoletta di tonno mentre all'inferno la tavola è riccamente imbandita. Ad una richiesta di spiegazioni dopo qualche giorno il santo Benedetto risponde: 'Lì all'inferno sono miriadi, abbiamo dovuto assumere cuochi e camerieri. Qui in paradiso però non ne vale la pena: ci siamo soltanto noi due'.

C) Alternative di percorso

Ci facciamo dominare dalle persone per avere il dominio sulle cose?

Decretata la fine della storia con l'inaugurazione dell'Era della Globalizzazione, il termine 'alternativa' suona come una irriverente provocazione. Inaugurato in una temperie in cui veniva coltivata un'utopia socialista, il '900 si è chiuso proclamando l'eterno presente della globalizzazione liberista.

Nel 1989, l'anno dello smantellamento del muro tra le due Berlino e della violenta repressione di piazza Tienanmen, Francis Fukuyama - politologo liberista - aveva formulato la tesi della "fine della storia", immaginando ormai prossimo l'avvento di un mondo a un'unica dimensione, la progressiva affermazione a livello globale del modello e della cultura occidentale, il trionfo finalmente realizzato della civiltà dell'economia di mercato e della democrazia liberale. Questa teoria fu esplicitamente riproposta dal suo autore ancora un mese dopo gli attentati del 2001: "la modernità-scrisse Fukuyama- è un treno merci molto potente che non verrà deragliato dagli eventi recenti per quanto dolorosi e senza precedenti. La democrazia liberale e i liberi mercati continueranno a espandersi nel tempo come principi di organizzazione dominanti per gran parte del mondo".

La democrazia liberale - che poggia su una concezione formale e non sostanziale dell'uguaglianza - avrebbe infatti potuto costituire *il punto di arrivo dell'evoluzione ideologica dell'umanità* e la *definitiva forma di governo tra gli uomini* presentandosi così come *la fine della Storia*, segnata da illimitata accumulazione, soddisfazione sempre più vasta di desideri, crescente omogeneizzazione delle società umane: urbanizzazione, centralizzazione dello Stato, forme di organizzazione sociale economicamente razionali (abbandonando perciò la tribù, la setta, la famiglia).

Fukujama conclude quindi dicendo che grazie ai mercati globali e alla diffusione di una cultura universale dei consumi, siffatte società sono diventate sempre più collegate le une con le altre e che la logica delle scienze moderne imporrà un'evoluzione globale in direzione del capitalismo.

L'idea che la storia debba terminare quando risponde ad una condizione considerata ideale è ricorrente ed evidentemente sorge da un desiderio umano.

Il '900 fino agli anni '80 si era caratterizzato come l'inverarsi del paradigma dell'azione (quel 'yes, we can'): sembrava possibile creare l' 'uomo nuovo' dopo le premesse progressiste dell'800. Un tempo di discontinuità in cui il singolo veniva chiamato al sacrificio per il progetto, per un'idea condivisa incarnata da un corpo collettivo qual era il Partito-Chiesa, oggi soppiantato dal Partito-Mercato.

In cui una parte significativa di una generazione ha espresso generosità e disponibilità a fare della propria vita anche privata un laboratorio di trasformazione sociale, ed ha sfidato la politica ad essere palestra delle volontà di un mondo migliore.

A oltre vent'anni dall'impazzire della cd globalizzazione liberista possiamo constatarne il disastroso impatto sulle popolazioni dell'Occidente, abbandonate dalla componente più dinamica della classe imprenditoriale e in balia della parte più assistita e dello sciame di nano capitalisti, subfornitori e contoterzisti, ostaggio della finanza

internazionale, e tradite dallo Stato-mercato attivamente asservito all'accumulazione capitalistica privata, reso imbelle sia nella sua funzione di governo sia di intervento diretto, e in più deriso e incolpato di insipienza (oltre al danno la beffa) in un vortice di indebitamento-privatizzazione fino all'azzeramento del concetto stesso di bene comune.

Come scrive l'economista Loretta Napoleoni in un recente saggio sulla Cina,

ad Est - essi - vedono un esercito di mercenari che combatte (per creare il Grande Medio Oriente, il progetto di dominio globale degli USA e di guida della globalizzazione, ma anche per il controllo di energia, acqua e cibo) cercando soprattutto di portare la pelle a casa, un sistema finanziario in bancarotta che paga la guerra indebitandosi, una sperequazione tra ricchi e poveri che impoverisce le nazioni, una democrazia oligarchica gestita da una élite privilegiata che pensa solo ai propri interessi, una macchina propagandistica che altera la percezione della realtà.

La memoria di tanti/e che hanno confidato nel Signore ci dà la speranza necessaria per alzarci e camminare con altri uomini e donne di buona volontà nelle tenebre che oscurano la coscienza.

D) Fare qualcosa

Annunciare

Nell'infuriare dell'implosione economica e del disfacimento della comunità civile si leva al cielo il grido degli oppressi. Ai disperati, vessati dalla dominazione romana e dal collaborazionismo dei Sadducei viene prospettata la speranza ... noi trionferemo un dì.

La funzione dell'annuncio è stata ampiamente assunta dalle strutture ecumeniche internazionali e dagli organismi denominazionali a livello mondiale particolarmente dagli anni sessanta del secolo scorso.

I prodotti più recenti di questo cammino sono

- Il processus confessionis per la giustizia economica avviato dall'Alleanza riformata mondiale nel 1997 a Debrecen (Ungheria) in occasione della 23 esima assemblea dal titolo 'Rompere le catene della ingiustizia' (Isaia 58, 1-12) concluso con il Documento di Accra presentato nella 24 esima assemblea (28 luglio-12 agosto 2004)
- Il documento A.G.A.P.E. (Alternative alla globalizzazione rivolte ai popoli ed alla terra) presentato a Porto Alegre nel 2006 alla nona assemblea del Consiglio ecumenico delle chiese e offerto come documento di studio.
- La costituzione nel 2006 a Kuala Lumpur del movimento 'Covenanting for justice' ad opera del Consiglio ecumenico, dell'Alleanza riformata mondiale e del Consiglio per la missione mondiale, confluito nel 2008 a Manila nel movimento Oikotree con il motto 'metti la giustizia nel cuore della fede' che per la prima volta vuole essere centrato sulle organizzazioni religiose radicate nei propri territori e nelle loro problematiche in processo dal basso e non dall'alto come è in genere.
- Le consultazioni regionali su povertà, ricchezza ed ecologia per discutere ed approfondire il documento A.G.A.P.E. che si concluderanno nel 2011 mentre nel 2012 è previsto un incontro mondiale conclusivo in vista della decima assemblea del Consiglio ecumenico nel 2013.

La prima indicazione è quindi un invito a sostenere l'impegno per la giustizia, la pace e l'integrità del creato anche a livello locale

Le chiese possono:

- Richiamare ad un radicale rinnovamento spirituale a partire dalle tradizioni cristiane ma anche di altre religioni e tradizioni quali quelle dei popoli nativi e quindi ad una dissociazione delle religioni dal legittimare il macello in corso.
- Sollecitare la remissione del debito sociale ed ecologico da parte di chi sta depredando la terra e quindi la restituzione della ricchezza sociale.
- Produrre e diffondere visioni di un'economia per la vita basate sull'assunto del Salmo 24,1, cioè che la terra è di Dio, e di Levitico 25 dove la giustizia sociale e ambientale sono inscindibili. *'Rimodellare l'economia sociale di mercato da un punto di vista etico'* assicurando una competizione su performaces di sostenibilità socio ambientali, rafforzando la supremazia della politica nel

contesto globale, suggerisce un documento della chiesa evangelica di Westphalia del 2010.

Guarire

Lavoro è ogni attività con la quale entriamo in relazione con il resto del creato. Secondo l'autore di Genesi la sua modalità dovrebbe essere ad immagine e somiglianza del creatore, colui che dà la vita.

Come evidenzia anche Mario Miegge, con il capitalismo il lavoro tutto (a prescindere dalla percentuale di 'elevazione spirituale' e di intelligenza contenuti) viene degradato a merce impersonale, intercambiabile, dipendente, eterodiretta, ne varia solo la remunerazione. Le sue applicazioni stanno portando al genocidio del biodiversità ed hanno prodotto il cambiamento climatico, oltre alla tremenda sofferenza umana. A queste condizioni perciò il lavoro non ha possibilità di essere 'professione', vocazione in quanto irresponsabile verso il bene comune.

La 'malattia' del lavoro è un problema per la comunità vivente poiché non c'è una salvezza individuale ma solo collettiva: infatti:

- un lavoro scollegato dalla società lascia scoperti i suoi bisogni in quanto il lavoro dovrebbe essere il luogo in cui l'idea di società si fa prassi
- un lavoro precario destabilizza anche le relazioni sociali
- il lavoro produce esclusione e povertà quando non c'è e produce follia quando è insensato

Su questo tema a livello europeo

- negli anni '80 e '90 del secolo scorso si era costituita una rete ecumenica per il lavoro e l'economia (WEN - Work and economy network) dedicata all'approfondimento delle trasformazioni prodotte dalla globalizzazione che minacciava il modello socialdemocratico.
- Dagli anni '60 opera il Gruppo di Contatto in Europa per l'azione sociale ecumenica (ECG), un'associazione informale no profit che riunisce le organizzazioni nazionali di pastorale del lavoro (le urban, rural e industrial missions) per imparare, scambiare esperienze e lavorare insieme attraverso riflessioni teologiche, etiche e sociali, e progetti pratici.

I loro interessi nell'azione sociale ecumenica sono:

- migliorare le condizioni di impiego e di vita lavorativa
 - promuovere comunità rurali e urbane sostenibili
 - combattere l'ingiustizia, l'esclusione, il razzismo e la discriminazione
 - influenzare le chiese e le politiche pubbliche su questi temi
- Nell'aprile 2010 la KEK ha costituito CALL (church action for labour and life) che raccoglie l'esperienza del WEN, dell'ECG e l'azione di lobby svolta sui temi dell'Europa sociale. CALL è organizzata in gruppi di lavoro sulla dimensione etico sociale europea, il lavoro migrante, precariato e lavoratori in

stato di povertà, il rafforzamento (empower) delle persone, l'economia giusta, la religione nella sfera pubblica.

La seconda indicazione è quindi un invito a contribuire a 'guarire il lavoro' e attraverso di esso le vite e la comunità

Le chiese possono

- Indagare sulle condizioni di lavoro dei componenti le comunità e sull'incidenza di questo nella loro vita. Questo richiede fra l'altro della formazione specifica anche sul piano pastorale.
- Offrire servizi in rete sul territorio con altre organizzazioni laiche e religiose che intercettino le fragilità (povertà, esclusione, discriminazione)
- Contribuire a cambiare le strutture che impattano sulla vita dei sommersi e negano la soddisfazione dei bisogni primari di cui il lavoro è una parte. Non per farne dei salvati ma per un mondo senza sommersi

Il direttore del Centro diaconale evangelico di Francoforte per la Regione Hesse-Nassau e presidente della conferenza tedesca sulla povertà il pastore Wolfgang Gern è autore di un piccolo documento *'Make poverty history – la povertà, una sfida per la diaconia e per la politica sociale dell'UE'* scritto nel settembre 2010. In esso analizza la situazione dei disperati colpiti nella propria autostima e piombati in una muta marginalità.

A fronte delle sofferenze la diaconia è protesta, contro un mondo che divide tra dentro e fuori e contro una cristianità che pretende di conservare la grazia di Dio per sé cadendo nella tentazione di adorare un Dio di legno che non influisce sulla chiesa.

Se la dignità umana e la giustizia sociale sono inseparabili allora le politiche sociali europee hanno fallito: più di 80 milioni di persone sono ufficialmente povere e fra di esse 19 milioni di bambini/e su una popolazione di 500 milioni. I cd 'working poor', i lavoratori in stato di povertà, sono il doppio dei disoccupati. Una minaccia per la coesione sociale prodotta da una guerra economica non solo su scala globale ma anche intestina tra Paesi –prevalentemente tra Est e Ovest-, misura di una crisi di orientamento etico.

Occorre tornare alle radici confessionali ottocentesche dello stato sociale, universale per tutti i/le cittadini, finanziato dall'economia e affatto subordinato ai suoi risultati.

Occorre avviare una competizione positiva per i migliori standard sociali ed ecologici e chiudere l'attuale gioco al massacro sociale. Un compito per sindacati, società civile e chiese soprattutto dell'Ovest.

Essere di esempio

Non vuol dire essere 'esemplari' ma 'chiamarsi dentro', testimoniare anche attraverso i propri gesti.

Su questa base

- In Inghilterra e Scozia sono nate le eco comunità (www.ecocongregation.org e www.ecocongregations.org/scotland)

- In Italia nel 2009 la GLAM ha adattato questo modello ed ha promosso la costituzione di una rete di eco comunità. Sono esempi concreti di ‘decrescita’, ovvero di ristrutturazione dei consumi che volendo si possono anche certificare con i marchi di qualità ambientale attualmente esistenti.

In un approccio dal locale al globale, queste esperienze si collocano nel quadro di

- Il movimento delle città in transizione (www.transitiontowns.org) fondato in Irlanda a Kinsale e in Inghilterra a Totnes dall'ambientalista Rob Hopkins negli anni 2005 e 2006 e diffusi in vari Paesi arrivando anche in Italia. L'obiettivo del progetto è di preparare le comunità ad affrontare la doppia sfida costituita dal sommarsi del riscaldamento globale e del picco del petrolio. Lo scopo principale del progetto è quello di elevare la consapevolezza rispetto a temi di insediamento sostenibile e preparare alla flessibilità richiesta dai mutamenti in corso. Le comunità sono incoraggiate a ricercare metodi per ridurre l'utilizzo di energia ed incrementare la propria autonomia a tutti i livelli.
- La miriade di associazioni e reti per la creazione di economie (e anche monete) locali e solidali, di orti comuni, riciclaggio di materie di scarto come materia prima per altre filiere produttive, o semplicemente la riparazione di vecchi oggetti non più funzionanti in luogo della loro dismissione come rifiuti.

La terza indicazione è quindi un invito a rimettere i nostri debiti verso gli altri popoli e verso il pianeta.

Le chiese possono

- Sviluppare una spiritualità ... in transizione
- Aderire alla rete di eco comunità realizzando le varie proposte di modifica degli stili di vita
- Avviare processi di certificazione ambientale analogamente a quanto sta facendo la chiesa valdese di Milano con il progetto ‘Gallo verde’

E) Strumenti

Libri

- Sergio Bologna, *Ceti medi senza futuro? Scritti, appunti sul lavoro e altro*, Derive e approdi, 2007 -- L'attenzione e l'analisi di Sergio Bologna si concentrano sul lavoro autonomo, sul lavoro precario ma soprattutto sul lavoro "di conoscenza", su quei lavoratori più preparati e intellettualmente formati che vedono peggiorate le loro condizioni di vita e messe al macero le loro intelligenze. Per l'autore è qui che si annida il disagio più forte. Eppure ci sono segnali di trasformazione: poco a poco questi lavoratori e una parte del ceto medio sembrano prendere coscienza e cominciano a organizzarsi in forme sindacali e di autotutela.
- Mauro Bonaiuti (a cura di), *Bioeconomia. Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, Bollati-Boringhieri, 2003 -- Analisi degli scritti dell'archivio di Georgescu-Roegen, fondatore della bioeconomia o economia ecologica, come si preferisce definire oggi. Presenta altresì un suo saggio inedito e la corrispondenza con economisti e intellettuali come Schumpeter, Friedman, Prigogine.
- Lester Brown, *Piano B 4.0*, Edizioni ambiente, 2009 -- Il panorama descritto da Brown è giustamente profondamente preoccupante. Il Piano B è un luccichio di speranza, forse uno degli ultimi che si sono accessi nelle tenebre in cui siamo ormai abituati a vivere. Se non agiamo adesso, oggi, in questo preciso istante, allora anche questa luce si spegnerà. La speranza è che questo libro pieno di informazioni fondamentali, con tutte le sue immagini apocalittiche del futuro prossimo venturo e le innumerevoli soluzioni economiche e sociali per evitarlo, faccia svegliare dal torpore dell'indifferenza ambientale quei politici che hanno il potere di salvare il mondo. Solo loro possono fermare la bomba ad orologeria sulla quale tutti noi siamo seduti.
- Barry Commoner, *Il cerchio da chiudere*, Garzanti, 1986 -- Questo saggio del biologo Commoner costituisce una specie di manifesto del pensiero ecologico americano. Si tratta di una circostanziata ricognizione sulle sofferenze del pianeta Terra realizzata da uno scienziato, e per giunta dall'interno di una delle discipline più esposte sul versante della vita, ma anche più interna al paradigma riduzionista. L'originalità della chiave interpretativa di Commoner è che la natura viene presentata come un insieme di cicli vitali, formati in milioni di anni di evoluzione, che tendono a "richiudersi", cioè ad alimentare il circolo della rigenerazione.
- Guy Debord, *La società dello spettacolo*, 1974, ripubblicato nel 2001 da B.C. Dalai ed. *La saggezza non arriverà mai*. (Guy Debord) -- Articolata in 221 tesi, a loro volta raccolte in nove capitoli, *La Società dello spettacolo* rappresenta uno dei testi fondamentali per la lettura e la critica del capitalismo novecentesco nel suo sviluppo. Il lavoro di Debord rappresenta un punto di non ritorno nell'ambito di questa critica, nel senso che sarà sempre della *Società dello spettacolo* che occorrerà tener conto per comprendere in pieno le strategie di autoriproduzione ed accumulazione capitalistiche. Proposte di analisi come quelle contenute nei concetti di *accesso* rifkiniano, di *new economy* generalizzata o di *alienazione biotecnologica*, viste in una loro collocazione critica, non possono non essere ricondotte alle concezioni di fondo della *Società dello spettacolo*. Il percorso

debordano risente delle analisi del primo Lukàcs, di Korsch e di Gramsci, ma anche di una certa tradizione francese rappresentata dai gruppi e correnti che facevano capo a *Socialisme ou Barbarie* e *Arguments*

- Francis Fukuyama, *Esportare la democrazia, State-building e ordine mondiale nel XXI secolo*, Lindau, Torino, 2005 -- Tema del libro: la costruzione dei nuovi stati-nazione. La fine della storia, sostiene Fukuyama, non è un destino automatico e una politica di buon governo sarà sempre necessaria. Gli stati deboli e quelli falliti sono la causa di alcuni dei problemi più seri che minacciano il mondo. Fukuyama spiega in particolare come si possono trasferire a questi stati delle istituzioni pubbliche forti e funzionanti, le sole in grado di assicurare a essi e al mondo intero un futuro stabile e pacifico, e impartisce alcune lezioni tanto semplici quanto spesso disattese su come gli Stati Uniti e l'Europa possono gestire al meglio i casi più scottanti di state-building: l'Afghanistan e l'Iraq.
- Ugo Mattei - Laura Nader, *Il saccheggio*, Bruno Mondadori, 2010 -- Dall'espropriazione delle terre degli indiani d'America al colonialismo in Africa e in America Latina fino alla guerra in Iraq, combattuta dagli USA in nome della democrazia, e all'espansione delle multinazionali, gli autori, entrambi studiosi di fama internazionale, analizzano il concetto di principio di legalità e il suo ruolo nelle trasformazioni politiche ed economiche di oggi. Con un approccio interdisciplinare, a cavallo tra storia, economia e diritto, il volume ripercorre le tappe di un pilastro dei processi di civilizzazione, spesso strumentalizzato per legittimare processi di violenza a danno dei più deboli.
- Ugo Mattei, Edoardo Reviglio, Stefano Rodotà, *Dal governo democratico dell'economia alla riforma dei beni comuni*, Accademia nazionale dei Lincei, 2008 -- Il convegno si propone di riconsiderare il problema del governo democratico dell'economia e della riforma dei beni pubblici.
- Mario Miegge, *Vocazione e lavoro*, Claudiana, 2010 -- Quali sono i rapporti tra la dottrina calvinista e puritana della vocazione e la concezione moderna del lavoro? Le "vocazioni particolari" attuandosi nelle diverse professioni e mestieri, innalzarono il lavoro al rango di valore universale. Tuttavia, i meccanismi anonimi e costrittivi della grande industria e del mercato globale hanno disgregato i modelli dell'etica professionale, e il lavoro - sempre più frammentato e precario - ha perso ogni connotato vocazionale. Non si potrà far fronte alla presente accumulazione di crisi (economica e occupazionale, ambientale e sociale) se non vengono riscoperte e sviluppate forme di attività e di cooperazione che prendano nuovamente senso da una comune "chiamata" riguardo all'avvenire del genere umano e alla salvaguardia del nostro pianeta.
- Loretta Napoleoni, *Maonomics, l'amara medicina cinese contro gli scandali della nostra economia*, Rizzoli, 2010 -- I cinesi comunisti sono diventati capitalisti migliori di noi. Per questo il loro modello di sviluppo può salvare la nostra economia e, forse, riformare la nostra democrazia. La coppia democrazia-capitalismo è in crisi, vittima di una depressione che non è solo finanziaria. Trionfa invece il capi-comunismo: 9 per cento del Pil nel 2009 e un piano di investimenti grandioso: strade, scuole, ospedali, ferrovie, colossali impianti per la produzione di energie rinnovabili. Si può ancora dire che il comunismo è stato

sconfitto dalla storia? O è tempo di cominciare a guardare alla società con occhi un po' più a mandorla? Per esempio, le misure anticrisi attuate dai nostri governi sono servite ad arricchire gli stessi speculatori responsabili del collasso, mentre l'intervento statale cinese ha permesso di limitare i danni e ricominciare a crescere. La nostra vita politica è scossa da continui scandali e violazioni del diritto, mentre in Cina stanno nascendo nuove forme di partecipazione, pur all'interno del partito unico.

- Elinor Ostrom, *Governare i beni collettivi. Istituzioni pubbliche e iniziative delle comunità*, Marsilio, 2006 -- Una delle questioni più antiche e controverse nel campo della gestione di beni comuni della collettività: come l'utilizzo di risorse comuni può essere organizzato in modo da evitare sia lo sfruttamento eccessivo sia costi amministrativi troppo elevati. Ostrom sostiene con vigore l'esistenza di soluzioni alternative alla "privatizzazione" e la possibilità di creare istituzioni di autogoverno permanenti.
- Luca Ricolfi, *Il sacco del nord, saggio sulla giustizia territoriale*, Edizioni Guerini e associati, 2010 -- Esiste un modo rigoroso per distinguere fra il reddito che un territorio produce e quello che riceve? Qual è il credito (o il debito) di ogni regione nei confronti di tutte le altre? A che cosa è dovuto l'eventuale debito? Troppa evasione fiscale? Troppa spesa pubblica? Troppa inefficienza nell'erogazione dei servizi? Se il federalismo dovesse fare sul serio, ossia attuare davvero qualche principio di giustizia territoriale, come cambierebbe la distribuzione delle risorse fra le regioni italiane?
- Vandana Shiva, *Le guerre dell'acqua*, Feltrinelli, 2003. -- Nel 1995 il vicepresidente della Banca mondiale espresse una previsione inquietante: "Se la guerre di questo secolo sono state combattute per il petrolio, quelle del secolo prossimo avranno come oggetto del contendere l'acqua". Molti segni fanno pensare che avesse ragione.
- Guido Viale, *Prove di un mondo diverso*, Nda Press, 2009 -- Oggi, mentre i Trenta (anni) vergognosi giungono al capolinea con il collasso finanziario e le sue conseguenze sul "retrotterra economico" il mondo è di nuovo a un bivio. Può approdare a uno spaventoso aumento di poteri autoritari, di pulsioni razziste come negli anni Trenta (le premesse ci sono tutte; in Italia ancor più che altrove) oppure rimettere in questione assetti economici e sociali dell'intero pianeta. Pace, difesa e promozione - attraverso la condivisione - dei beni comuni, valorizzazione dei saperi diffusi e della dimensione locale, creazione di un nuovo spazio pubblico, quella riconversione ecologica degli apparati produttivi e dei modelli di consumo senza i quali l'intero pianeta non ha futuro....

Film

Potrebbe offrire spunti di riflessione la scarsità di film e documentari che abbiano come tema la sperimentazione di un altro mondo possibile anche a partire dal proprio micro cosmo.

- *In un mondo migliore*, un film di Susanne Bier del 2010 -- parla di adolescenti ma anche del rapporto tra generazioni, di solitudine, fragilità, sofferenza, del guarire e del colpire che la proposta della decrescita cerca di avvolgere in una

glassa che protegge gli aggressori dagli aggrediti, i fautori del darwinismo sociale da chi vi soccombe.

Preghiera

**Materiali
liturgici**

Padre nostro che sei nei cieli,

Amato Dio, creatore dei cieli e della terra e di tutti I popoli della terra, porta pace e giustizia a tutti. Nella tua grazia possa crescere l'equità. Volgi i nostri cuori a te guarendo e trasformandoli.

sia santificato il tuo nome

Sii presente per tutti affinché possiamo aprire i nostri occhi e riconoscerti nella nostra storia, nella cultura, nelle nostre lotte. Liberaci dall'incantesimo dei falsi dei del denaro, dei mercati, dello status. Aiutaci a pregarti nella fede e nelle azioni affinché vedendo il nostro servizio d'amore nel tuo nome anche altri possano benedirlo

Venga il tuo regno

Dove qualcuno resiste all'ingiustizia, vive in solidarietà e cerca un ordine sociale più umano aiutaci a riconoscere il fermento del tuo regno già al lavoro. Benedici coloro che sono poveri, chi soffre per la giustizia e chi promuove e difende i diritti umani.

Benedici i bambini dei nostri Paesi e proteggili dal terrore e dall'oppressione

La tua volontà sia fatta,

Si! Che la tua sapienza possa essere la nostra sapienza! Muovi i nostri cuori e quelli di chi ovunque agisce nell'amore affinché possiamo resistere alla seduzione del potere e dell'avidità e possiamo vivere in relazioni giuste con tutti

In terra come in cielo

Dio, presente in ogni movimento della creazione, rendici responsabili del tuo giardino della vita nella ricerca della sostenibilità. E come il firmamento in tutto il suo mistero e gloria esprime la tua volontà cosmica così possano le nostre vite esprimere il mistero e la gloria del tuo amore, la tua volontà di vita per la terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Affinché nessuno/a possa essere minacciato dalla fame, la malnutrizione, la scarsità dai pane a chi non ne ha e fame di giustizia a chi ha pane. Insegnaci cosa è abbastanza per oggi e a condividere con chi ha meno di abbastanza perché così facendo serviamo Gesù.

E rimetti i nostri debiti

Non lasciare che perdiamo le nostre vite come persone e popoli a causa dei nostri debiti. Non consentire che siano i più poveri a pagare a beneficio dei più ricchi in condizioni non eque con tassi di interesse punitivi. Ma perdonaci e fai che la giustizia prevalga.

Come noi li rimettiamo ai nostri debitori

Poiché viviamo per la tua grazia e abbiamo parte della tua immagine, liberaci dall'individualismo aggressivo che ci divide. Rompi le nostre catene di autosufficienza,

apri i nostri cuori a chi ha bisogno della nostra solidarietà e liberaci dall'illusione che siamo in grado di mettere in pratica ciò che predichiamo.

E non indurci in tentazione ,

Liberaci dall'essere stregati dal potere e conduci noi nella fede a te; poiché tu sei il nostro aiuto dove altro possiamo appellarci? Il denaro, il mercato o amici potenti non ci salveranno. Rafforzaci per resistere alla falsa attrazione di risposte facili, trucchi magici, abusi di potere e la delusione che c'è ovunque, a meno che non regni la giustizia di Dio

Ma liberaci dal male.

Da ogni cattiveria che mortifica la terra, tutti I viventi e il nostro prossimo; da ogni malignità che degrada la creazione e distrugge le società; da ogni male che ci incoraggia a pensare di essere Dio. Affinché possiamo imparare da te a trattenerci giudicare, ad accordare rispetto al tutta la creazione di Dio e così avere il privilegio di udire la testimonianza di coloro che sono minacciati nella dignità.

Poiché tuo è il Regno, la Potenza e la Gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Chiese dei Caraibi impegnate a testimoniare la Confessione di Accra

Testi

... chi è il nemico?

C'è bisogno di domandarlo? Non vi dice egli il suo nome ogni mattina al vostrouscio? Non ve lo dice su tutti i toni la sera, sol che muoviate quattro passi fuori di casa? ... questo nemico è la miseria ...

... l'elemosina non basta ... la carità è insufficiente. Essa è precaria e la miseria è perenne: essa può scemare e la miseria non scema mai; essa è medicina che non leva un male ma lo assopisce per un momento salvo poi forse accrescerlo.

Quali rimedi stabili, efficaci, sicuri adunque ha immaginato la società dacché mondo è mondo per distruggere questo nemico fatale, questo stimolo alle colpe, questa sorgente di corruttela, questa fonte di depravazione, questo fomite di delitti? ... Ahimè! ... nessuno? ... Nessuno purtroppo! ... E dopo così umiliante confessione può bastar l'animo a dire che la civiltà ha raggiunto il suo culmine? Che il progresso è al suo più alto grado? ... che il genio, l'amore, la carità han previsto tutto, han provveduto a tutti?

Da avere o essere di Erich Fromm 1977, p 186

La funzione della nuova società è di incoraggiare il sorgere di un uomo nuovo la cui struttura caratteriale abbia le seguenti qualità:

... essere davvero presenti nel luogo in cui ci si trova.

... vivere senza adorare idoli e senza illusioni perché si è raggiunta una condizione tale da non richiedere illusioni

... capacità di rinunciare al proprio narcisismo e di accettare le tragiche limitazioni implicite nell'esistenza umana

... sviluppare la propria fantasia non come fuga da circostanze intollerabili, bensì come anticipazione di possibilità concrete, come un mezzo per superare circostanze intollerabili.

Da 'Il Popolano', Firenze, 20 gennaio 1848

La redazione vi ricorda i siti ufficiali della presente pubblicazione

La redazione: <http://www.equomanuale.org>

Unione Battista (UCEBI): <http://www.ucebi.it/equo.php>

Federazione Evangelica (FCEI): <http://www.fedevangelica.it/comm/glam05.asp>

e vi invita a comunicare la vostra adesione alle iniziative, o altri commenti e suggerimenti tramite le apposite funzioni sul sito <http://www.equomanuale.org> o la nostra pagina di Facebook: www.facebook.com/pages/Equomanuale/131895553554608

Sbilanciarsi a favore della giustizia economica

Fare qualcosa!

equoiniziativa n° 7

Gli allevamenti contano l'80% delle emissioni di gas serra dall'agricoltura e il 18% delle emissioni totali mondiali provenienti da attività umane, e fra questi il 23% di metano (che ha 23 volte il potenziale di riscaldamento globale dell'anidride carbonica su 100 anni) e il 65% dell'ossido di azoto (265 volte il potenziale di riscaldamento globale dell'anidride carbonica su 10 anni).•

Produrre un chilogrammo di carne bovina porta a emissioni di gas serra equivalenti a 36,4 kg di CO₂, ovvero quanto emette un'automobile media europea percorrendo 250 km. Senza contare poi la refrigerazione, il trasporto, lo stoccaggio, l'imballaggio e la cottura, e il fatto che gran parte del prodotto va in discarica o inceneritori.

Con un ettaro ben coltivato a vegetali, frutti, cereali e oli si possono nutrire 30 persone, ma solo un numero fra 5 e 10 se il cibo sono carne o formaggio o uova.

Come ci ricorda "Vital Signs 2010", (<http://vitalsigns.worldwatch.org>) nel 2008 abbiamo consumato 280 milioni di tonnellate di carne (bovina, suina e pollame) con una previsione 2009 di 285 milioni di tonnellate. Il consumo di carne è raddoppiato dalla metà degli anni Settanta e quintuplicato dagli anni '50. Il 30% della superficie terrestre è già utilizzata in modo diretto o indiretto per il bestiame.

Decrescita a cominciare dagli stili di vita

☞ Meno carne nei piatti ☜

Mangiare meno carne e ridurre la sofferenza animale

Molti esperti prevedono che, se i trend dovessero proseguire con questi ritmi, potremmo avere un consumo al 2050, di 465 milioni di tonnellate. Nel 2010 con la crisi il Nord ha leggermente ridotto i propri consumi. Attualmente abbiamo un consumo medio annuale pro capite di 42 chilogrammi, per un abitante: nei paesi cosiddetti in via di sviluppo si tratta di 32 kg pro capite annui e per un abitante dei paesi sviluppati sono, invece, 81 kg pro capite annui.

Dei quasi 800 kg di cereali consumati individualmente ogni anno negli Stati Uniti, circa 100 kg sono assunti direttamente sotto forma di pane, pasta e cereali per la colazione, mentre la restante parte diventa cibo per allevamenti. Al contrario in India, dove la popolazione consuma poco meno di 200 kg di cereali all'anno, quasi tutti i cereali vengono assunti direttamente per soddisfare le necessità alimentari energetiche basilari. Solo una minima quantità viene destinata alla conversione in prodotti di origine animale.

-----tagliare come pro memoria-----